

Oggi purtroppo nel nostro continente sono riemerse le ambizioni imperialistiche che hanno caratterizzato la storia dei secoli trascorsi e ricompare tragicamente sulla scena la guerra con i suoi lutti, le sofferenze, le devastazioni e violenze di ogni tipo. Una guerra scatenata dalla Russia per occupare la pacifica Ucraina, che la vede costretta a combattere per mantenere il sacro diritto di essere un Paese libero, sovrano e autodeterminato.

L'orologio della storia è ritornato indietro di un secolo, ripetendo le logiche del nazismo e del fascismo, ovvero di una guerra per espandere il proprio potere in termini imperialistici.

Quando andiamo nelle scuole a parlare ai nostri giovani raccontando la storia vissuta da generazioni la cui vita è stata contrassegnata dalle sofferenze patite a causa della guerra, subendo forti mutilazioni nel corpo e nell'anima, ci preoccupiamo sempre di sottolineare come la follia della guerra porti soltanto lutti, devastazioni e come essa produca anche un terribile abbruttimento della specie umana.

Il sogno più profondamente umano è quello della pace. Esso scaturisce dalla sorgente più genuina del nostro essere. È radicato nell'uomo e umanizza.

La pace non deve essere intesa solo come una mancanza di guerra, perché la pace non è mancanza, ma pienezza, realizzazione completa delle nostre profonde aspirazioni.

Posso aggiungere che è il rifiuto radicale della guerra, in quanto essa costituisce lo stravolgimento e la negazione dell'umano.

Lungi dall'esser uno stato di inerte e noiosa quietà, la pace è sovrabbondante ricchezza di vita, luogo di felicità e creatività.

Una delle più funeste illusioni è che i nodi politici più intricati possono essere sciolti solo con la guerra.

Ma se con le armi si tenta di risolvere un problema, altri imprevedibili se ne aprono, creando la condizione per nuovi conflitti, una spirale perversa, come la storia ampiamente e dolorosamente dimostra.

Abbiamo alle spalle due guerre mondiali, nate nel cuore dell'Europa, che hanno in sé la negazione e l'affossamento dei valori che l'hanno resa grande. È necessario credere che quello della pace non sia un sogno, ma una concreta speranza, fondata nei nostri desideri più profondi e genuini, quelli che ci fanno davvero essere uomini liberi.

Il 25 aprile 1945 il Paese è tornato libero: libero dalla dittatura e dall'occupazione nazifascista.

Una data che segna la rinascita dell'Italia. Il Giorno in cui l'Italia, concludendo una sorta di secondo Risorgimento, ha intrapreso un breve cammino verso l'istituzione della Repubblica.

In quel giorno l'Italia ha chiuso il periodo delle divisioni e delle lotte. Da quel giorno si è affermato il confronto democratico come mezzo di risoluzione dei conflitti.

Quel 25 aprile 1945 tutto il Popolo italiano, dopo venti lunghi e drammatici mesi, lottò come un'unica forza per il ritorno della libertà nel nostro Paese.

Erano donne, uomini, giovani, sacerdoti, militari, che si unirono ai partigiani per cacciare l'oppressore, credendo fermamente nei valori di libertà, di democrazia, di giustizia sociale che, qualche anno dopo, portarono alla nascita della Costituzione Italiana, che ha voluto segnare un discrimine netto tra l'umanità e la barbarie, con il riconoscimento di eguali diritti e dignità ad ogni persona.

Ricordare la Liberazione è un invito costante e stringente all'impegno e alla vigilanza e il 25 aprile non è solo recuperare una tradizione, ma affermare le nostre origini e, al tempo stesso, tramandare la Memoria della nostra Storia e ricordare il forte attaccamento e la fedeltà agli ideali di democrazia e libertà per i quali tantissimi uomini e donne, hanno combattuto fino al sacrificio della propria vita.

Celebrare il 25 aprile 1945 significa, per tutti noi, ribadire il valore storico, politico e civile di una data che, nel nome della libertà, segnò per l'Italia l'avvio di un'epoca nuova e va sempre ricordato che non può esistere democrazia e autentica libertà nei Paese in cui si continua a negare pienezza dei diritti e pari opportunità per ogni donna.

Il nostro Paese, uscito distrutto dal ventennio fascista e da una guerra terribile, quel 25 aprile iniziava un percorso di riconciliazione e di ricomposizione dell'Unità Nazionale, che ancora oggi a distanza di 77 anni, costituisce un insegnamento prezioso.

Oggi ricordiamo le migliaia di connazionali che hanno combattuto nelle fila della Resistenza, di ebrei deportati e sterminati nei campi di concentramento. Le donne e gli uomini di ogni ceto ed estrazione, le famiglie che nelle loro case protessero, pagando spesso con la propria vita, i nuclei antifascisti e i custodi della Resistenza.

Oggi rievochiamo commossi quel "no" dei 600.000 soldati deportati nei lager, dei quali 60.000 non tornarono.

In questa ricorrenza in cui vogliamo riaffermare una nuova coscienza di popolo, non dobbiamo mai dimenticare coloro che resero possibile che ciò accadesse.

Penso alla coraggiosa ricostruzione dell'esercito italiano a Mignano Montelungo, all'eroismo di Cefalonia, alle Fosse Ardeatine, agli eccidi di Sant'Anna di Stazzema, di Marzabotto e al NO degli internati militari nei lager nazisti.

È quindi nostro dovere ricordare quei drammatici ed esaltanti momenti soprattutto nella giornata di oggi, perché è grazie al loro sacrificio che oggi possiamo vivere da uomini e donne liberi.

È nella memoria che ci viene restituito il significato profondo del rispetto e del senso di appartenenza alle Istituzioni democratiche, che i nostri valorosi combattenti nelle fila della Resistenza hanno amato e difeso, perché potessimo ricostruire una società capace di garantire la convivenza civile, la pace, la libertà. Non lo dimentichiamo. Mai.

"Viva la Resistenza. Viva la Repubblica. Viva l'Italia"

Il Presidente Nazionale
Claudio Betti

